



50 ANNI AL SERVIZIO DEI GIOVANI CON LO SPORT



**LE PARTITE DA
GIOCARRE INSIEME**





PGS | cinquantanni

Perché non parlare della nostra “storia futura”?

Appunti per dialoghi nell’Associazione

La sfida per noi PGS anche oggi è fare un pezzo di strada con le nuove generazioni per apprendere con loro ad amare la vita, senza mancare al loro appuntamento con il mondo, con le sue “convocazioni” per giocare la partita del loro futuro. Sapendo che i giovani possono amare “questa” vita solo se sono profondamente amati, cioè visti e riconosciuti, rispettati e sfidati, allenati e messi alla prova.

Una sfida che trova molti luoghi salesiani in cui realizzarsi. Uno di questi, è il gioco, meglio ancora lo sport, con quel che implica di piacere e divertimento, fatica e tenacia, immaginazione e intelligenza.

Questo è l’orizzonte in cui da cinquant’anni le PGS si sono modellate interagendo con generazioni di giovani. Ma questo è anche l’orizzonte in cui siamo chiamati ad aprirci alla nostra “storia futura”.

Cose da fare per aprirci al futuro

Ma su quali piste di lavoro incamminarci?

Abbiamo immaginato dieci “partite” giocare concretamente con le nuove generazioni.

Le indichiamo velocemente con l’invito ad aprire un dialogo dentro una grande associazione come la nostra insieme ai molti compagni di viaggio con i quali crediamo nell’educare con lo sport a divenire, come diceva don Bosco “buoni cristiani e onesti cittadini”.

Le vostre riflessioni su una partita almeno

Invitiamo allora le diverse realtà PGS a discutere sulle “dieci partite” chiedendosi in che cosa cambiare il nostro fare sport. Un modo concreto per delineare la nostra “storia futura”. Una storia che ci appartiene e che vogliamo scrivere insieme. Anche questo è festeggiare.



Dieci partite da giocare con passione salesiana

Facciamo sport per dare futuro ai giovani

Prima partita

Una pratica sportiva di artigianato intelligente dove ragazzi/e si esercitano nel fare il futuro qui e ora

Le PGS scommettono ancora una volta sullo sport. Da una parte rielaborando una storia stimolante, spesso controcorrente rispetto ad altre modalità di sport giovanile, dall'altra misurandosi con le sfide che connotano l'oggi. Una storia appassionante quella delle PGS che sente il compito di far tesoro dalle sue esperienze positive e delle sue manchevolezze per tratteggiare nuove piste di lavoro fedeli all'essere PGS.

E' dunque, anzitutto, essere una "polisportiva": una pluralità sempre da arricchire di forme di sport; "giovanile": uno sport con mondi giovanili diversi dal passato, tesi tra incertezza e impotenza da una parte e attesa e desiderio di un vivere altrimenti dall'altra; "salesiana": ispirata alla letizia, all'allegria e all'ottimismo che don Bosco proponeva in tempi non meno drammatici per generare nuove energie.

E se don Bosco si era inventato campi da gioco e oratori, scuole e laboratori artigianali, con l'idea di creare luoghi di esperienza pratica, allenamenti ed esercitazioni, lo sport PGS è chiamato oggi a valorizzare la competenza artigianale, la sua capacità di immaginare e fare, la sua capacità di allenare, prima di buttarsi in una partita.

Seconda partita

Uno sport vissuto in un "ambiente" piacevole, familiare, sfidante, esigente

Il terreno in cui facciamo sport è un particolare "ambiente" con un suo clima, delle relazioni di fiducia, dei percorsi personali e di gruppo, costituito da reti di adulti e di giovani intrecciate a maglie aperte a sempre nuove persone e gruppi, entro cui ragazze e ragazzi possano sentirsi accolti come a casa: riconosciuti nelle attese profonde, provocati a sogni ancora più grandi, sollecitati a prendersi responsabilità per fare dello sport un'avventura partecipata in cui, mentre di gioca o ci si allena, mentre ci si incontra e intrattiene, ci si scambiano emozioni e significati che confermano ognuno come esistente e ci si educa a investire gli uni sugli altri.

Più che una macchina fredda oliata nei suoi ingranaggi che organizza attività sportive da consumare, le PGS sono un organismo vivo dove tutti si sentono connessi agli altri, chiamati a dare il loro apporto e lo fanno motivati dal clima che si respira, fatto di riconoscimenti tra persone,

ambienti piacevoli, accessibili a tutti, nessuno escluso. Lo sport PGS è l'aria che si respira nel farlo: un'aria non da consumatori annoiati e passivi ma da attori desiderosi e intraprendenti.

Terza partita

La soddisfazione nell'esercitarsi a spostare limiti fisici, emotivi, mentali

Il vero luogo educativo è la palestra o il campo sportivo entro cui gli atleti si incontrano e riconoscono, fanno squadra e scelgono di diventare un gruppo, dedicandosi con tenacia agli allenamenti, sollecitati da un tecnico professionista con un grande cuore educativo che non teme di mettere gli atleti alla prova con esercizi insieme fisici, emotivi e mentali. Mentre ci si allena a fare sport, ci si allena ad affrontare le sfide del vivere, con uno sguardo al futuro che attende tutti.

La capacità degli allenatori, non meno che organizzare campionati, attività, eventi ludico-sportivi, è fare dell'allenamento un luogo educativo quotidiano. Luogo prezioso dove si apprendono conoscenze e competenze senza sottrarsi alla fatica mentale ed emotiva, si raffinanono gesti e schemi con pazienza, si valorizzano le emozioni estraendone le migliori energie, toccando con mano il piacere e la soddisfazione di apprendere che forse alcuni ragazzi non hanno mai sperimentato a casa e a scuola.

Il segreto dell'educare nelle PGS sta nel modo di allenare. Si apprende molto lungo un campionato, ma il piacere di apprendere lo si gusta in profondità negli allenamenti in cui ci si sente alleati, atleti e allenatori, nello sfidare le proprie forze a osare sempre di più, alzando l'asticella del rendimento personale e di squadra.

Quarta partita

Gare e manifestazioni in cui esprimere le energie competitive e collaborative

Il piacere dell'allenamento porta all'espressione delle competenze apprese in partite e campionati, eventi e manifestazioni locali, regionali e nazionali che permettono a ragazzi e ragazze di mettersi alla prova uscendo dalla propria squadra e confrontandosi con altre squadre, ma anche con altri adulti fino a viverli insieme come un "rete sociale" che esiste solo se si collabora competendo tra avversari, mai nemici.

Nei campionati e nelle manifestazioni ci si responsabilizza per mesi e mesi, entrando in un mondo inusuale dove gare e partite, manifestazioni e campionati prendono forma come "beni comuni" costruiti con il contributo di compagni di squadra e avversari, di allenatori e arbitri, di dirigenti e accompagnatori, genitori e pubblico.

In un clima di tensione, concentrazione massima, giocosità anche quando si perde una partita, fino a sentire che si sta partecipando a un evento speciale in cui si genera un pezzo di

società dove la competizione si fa solidarietà, dove ognuno è attore con un proprio ruolo, valorizzato per le sue capacità, pronto a sognare la successiva partita sapendo di avere energie per affrontare sempre nuove sfide competitive e collaborative, accettando prove gioiose e dolorose.

Quinta partita

La scoperta dello spirito di servizio fino a decidersi ad assumere responsabilità

Tutto questo porta ogni atleta, a seconda dell'età e senza scadenze prestabilite, a sentirsi responsabile della squadra e della società sportiva, dove piano piano percepisce che vengono offerte occasioni di esercizio crescente di uno "spirito di servizio", fino a interiorizzare uno stile di vita dove tutto li riguarda, niente è estraneo: si è se stessi quando si è utili a qualcuno.

Lo sport è un luogo educativo per uscire da alcuni climi culturali che portano a farsi servire dagli altri, avanzare pretese, usare e consumare tutto, per invece interiorizzare il donare con generosità mettendo in gioco se stessi fino a dare una mano nella logistica degli allenamenti e delle partite, essere animatori dello spogliatoio per consolidare il sentirsi gruppo e metabolizzare le stesse sconfitte, fare da aiuto allenatore con atleti più piccoli, qualificarsi come "educatorio".

Lo stesso spirito di servizio appreso nello sport tende a farsi contagioso esportando la ricchezza dello sport nel modo di vivere a casa, a scuola, all'oratorio, nel farsi animatori del proprio paese o quartiere, fino a viverci cittadini chiamati a produrre piccoli o grandi beni comuni, dedicarsi a imprese collettive dentro le opportunità creative della vita sociale. E così si nasce ragazzi e si diventa atleti, si è atleti sempre più competenti e si utilizzano le risorse in una prospettiva di servizio per animare società sportive, gruppi artistici, attività di inclusione per chi è confinato ai margini.

Sesta partita

La scelta di dare vita alla bellezza anche dentro contesti di vita impoveriti

Lo sport PGS non teme di svolgersi dentro strutture civiche, oratoriane, associative, parrocchiali spesso "carenti" in termini di strutture, palestre, campi di allenamento e di gioco, ma anche in condizioni sociali e di quartiere dove a volte si condensano vulnerabilità forti e marginalità pesanti.

Ma la mancanza di strutture e la semplicità dei luoghi di allenamento e di gioco non è mai motivo per accontentarsi di uno sport senza qualità, con allenatori generosi ma non qualificati.

La sfida è far bene con poco, senza arrendersi al brutto e al trasandato, per costruire cose belle nella loro essenzialità, convinti che i ragazzi più poveri hanno il diritto al bello e al ben organizzato, ad allenatori credibili e appassionati, tutt'altro che arrendevoli, competenti.

Lo sport PGS è chiamato a dare il proprio contributo a una cultura dell'uso delle cose e degli strumenti, degli spazi e delle strutture sportive e associative per inventare altri e più degni modi di vivere e convivere.

Per fare questo ci si allea con quanti nel territorio in cui si vive praticano stili di vita senza lasciarsi dominare dai consumi, per costruire piccoli mondi di un futuro ricco di senso, legami accoglienti e azioni in una prospettiva non violenta verso la natura, gli altri, gli ambienti di vita.

Quello PGS è uno sport che, per condividere pratiche di pace contro ogni guerra, contrasta la corruzione e la distruzione della terra, rifiuta ogni esclusione, esce da mondi chiusi e cerca alleanze fra gruppi e associazioni, reti e movimenti per condividere il vivere altrimenti.

Lo sport PGS è pratica educativa di un futuro che scommette sulle potenzialità delle piccole e semplici sperimentazioni partecipative, sulle nuove forme di un'economia che, come don Bosco, sa inventare risorse dove non sembrano esserci attraverso inedite forme di condivisione.

Settima partita

Una rete di adulti che scelgono di farsi un gruppo pensante e mobilitante

Lo sport PGS fa leva su un gruppo o una rete sociale di cittadini che danno forma ad associazioni radicate in un territorio da cui traggono idee e risorse per inventare uno sport che educa nuovi cittadini e per restituire al territorio passioni e competenze nel produrre beni comuni, accessibili a tutti, nessuno escluso. Consapevoli della possibilità dentro le fatiche del tempo di nutrire pensieri innovativi e azioni collaborative che rigenerano. in un paese o in un quartiere, l'arte di sperimentare un diverso modo di abitare, facendo spazio alle attese e desideri dei giovani, misurandosi con i problemi, assumendosi responsabilità.

Non c'è PGS senza un gruppo di adulti pensante e attivo, meglio ancora senza una rete collegata con altre reti che non si limitano a fare, ma anche a ripensare quel che si sta facendo, fino a muoversi oltre i confini del già esistente, sollecitati da domande e attese di ragazze e ragazzi. I giovani stanno cambiando e con loro le famiglie, in affanno ma anche attive nella sperimentazione di un futuro diverso qui e ora, Si tratta quindi scatenare l'immaginazione del possibile tra le pieghe e i vincoli dell'esistente, intraprendere senza rassegnarsi, facendosi carico come società sportive di rianimare un paese o un quartiere attraverso lo sport, collaborando con i mondi associativi e le amministrazioni pubbliche. In tal modo lo sport PGS si fa ricchezza di un paese, di una comunità, di una comunità ecclesiale.

Ottava partita

Un allenatore crede nei ragazzi mentre li sfida nell'arte di superarsi

Non c'è allenatore PGS se non quando è un tecnico competente, che utilizza la tecnica sportiva con uno sguardo volto al futuro di ogni atleta. Dire tecnica è dire competenza nell'allenare i singoli atleti e la squadra ad apprendere passo dopo passo, allenamento dopo allenamento, partita dopo partita con un ragionato ripensamento di quel che succede in palestra e sul campo.

Dunque un allenatore che sa quali gesti e tattiche insegnare a questi ragazzi e non ad altri, a questa squadra e non a un'altra.

Un allenatore che sa "cosa" insegnare e, soprattutto, "come" insegnare ad apprendere. Ha un metodo e sa che allenare è un allestire un contesto entro cui gli atleti sanno apprendere un gesto o una tattica, interiorizzare un movimento o uno schema, comprendere gli errori e correggerli, esercitarsi in progressione.

Questo fa sì che l'allenatore è tale se il processo di apprendimento tecnico lo ripensa nel tempo per e con questi atleti, con le loro potenzialità, limiti e margini di miglioramento. Egli crede nei ragazzi e nelle loro potenzialità più di quanto loro stessi ci credono.

L'allenatore è consapevole della ricchezza umana e sportiva che rappresentano un atleta e una squadra quando raggiungono i traguardi alla loro portata. E allora un allenatore vive attimi di felicità con i suoi ragazzi, può far festa con la sua squadra perché insieme si stanno allenando a vivere.

Nona partita

Un allenatore tenace nell'apprendere rileggendo l'operare sul campo

Da quanto detto emerge la necessità di una formazione continua dell'allenatore come tecnico-educatore (all'educatore), ponendo al centro la sua passione per apprendere, il piacere che si tocca con mano nell'apprendere intorno a problemi e attese, nodi e contraddizioni che occupano il cuore e la mente di chi crede nei suoi atleti.

Una formazione che, alla luce delle domande e problemi che assillano, sollecita a un'immersione scientifica nelle diverse discipline, ma chiede anche esercizio intelligente di ritorno sulle esperienze sul campo e fuori campo,

Non c'è futuro per lo sport PGS senza auto formazione e formazione fra allenatori e dirigenti che lievita nella comprensione critica ed empatica, ravvicinata e distaccata di quel che succede alla squadra e intorno alla squadra. Un lavoro che trova il suo luogo privilegiato nel dialogo, confronto, apprendimento teorico e pratico alla scoperta di ripartenza inedite, inediti

investimenti, chiamate sulla scena di nuovi attori, affinamento di strumenti e tecniche. Qui sta il piacere di apprendere per l'allenatore, che si fa piacere di apprendere per i ragazzi.

Tutto questo porta inventare la formazione nei territori con appuntamenti non standardizzabili, centrati su problemi emergenti, evoluzioni moderne delle tattiche sportive con connessioni dense tra teoria e pratica. Per l'allenatore la formazione è luogo generativo di nuovi sguardi, orizzonti, possibilità, competenze, ma anche di maturazione interiore, dove può toccare con mano la ricchezza di una spiritualità, di una fede nella vita "alla don Bosco".

Decima partita

La spiritualità salesiana come esperienza del coraggio del Dio della letizia

La spiritualità nelle PGS è quella di chi sa incontrare il mistero della vita e il mistero stesso del Dio del vangelo nel quotidiano, mettendosi a servizio di ragazzi e ragazze come allenatore o dirigente allenandosi con loro nel fare sport a un profondo, gioioso, impegnativo amore per la vita.

La spiritualità è un modo di vivere, un modo di affrontare la vita ogni giorno in "letizia", come don Bosco diceva.

Vivere da credenti il quotidiano mondo dello sport chiede di interiorizzare il Vangelo letto dentro la storia di don Bosco e del mondo salesiano per aprirsi allo stupore per la vita che è ogni ragazza e ragazzo, per amarli incondizionatamente fidandosi di loro e sfidandoli a sogni grandi, per interiorizzare il vivere come lo si vive negli ambienti salesiana mente animati.

Un senso del vivere che per tutti gli adulti passa dal condividere un lavoro educativo appassionante a fianco dei ragazzi condividendo atteggiamenti come la leggerezza e allegria, la gioiosità e l'ottimismo non ingenuo, la capacità di giocare anche controcorrente nelle sfide di vivere, apprezzando ogni giorno la felicità di cui sono intrisi successi e insuccessi, che trovano il loro punto di confluenza nella celebrazione festosa dell'eucarestia, nella lettura anche in solitudine di una pagina di vangelo, in momenti di silenzio in cui lasciarsi prendere con gratitudine dal mistero del sentirsi sospinti al servizio di ragazzi e ragazze.

Sapendo che, perché apprendano ad amare la vita alla don Bosco, i ragazzi non basta amarli ma bisogna che si sentano amati mentre si sta insieme, si conversa e si scherza, ci si allena e ci si immerge in una partita.

Ma bisogna anche che essi sperimentino di essere "sfidati" a partite sempre più impegnative da qualcuno che con loro vive l'avventura di una società sportiva animata da gratuità e generosità, dono sincero e corresponsabilità, che portano i ragazzi a interiorizzare l'idea che si ha cura di sé quando si ha cura degli altri. Fino a restituire con generosità quanto si è generosamente ricevuto e fare festa sapendo che in tutto questo si tocca con mano il mistero di un Dio che ama la vita di ognuno. Di questo è testimone un allenatore, un dirigente, della fedeltà di Dio a ogni ragazzo e ragazza.